

L'ORSO E LA STELLA

di Laura Cafici

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 12 novembre 2006

Aspettava sempre il crepuscolo con ansia. Ogni giorno. E poi ogni sera era lì. Contemplava la grande distesa blu sopra di lui cercando disperatamente, senza tregua, in mezzo a quell'incredibile affollamento scintillante.

Apparentemente potevano sembrare tutte uguali, puntini brillanti come piccoli diamanti su gioielli, belli e preziosi.

Ma per lui no, lui l'aveva riconosciuta subito, lo sapeva da sempre che era sua e che l'avrebbe amata.

In qualche modo lo aveva turbato.

Lei...così timida e timorosa, piccola ancella del padrone "cielo", silenziosa ape operaia di quel sistema universo al quale era debitrice e per il quale ogni sera sprigionava inconsapevole luce ed energia, per illuminare quei ghiacci freddi e inospitali immaginava.

E dopo tanto cercare, appena la riconosceva, lui la guardava estasiato dalla sua bellezza e incantato, poggiava il dolce sguardo sull'immaginario viso di lei, quasi accarezzandola, senza potersi addormentare, perchè sapeva che altrimenti la mattina seguente non l'avrebbe più trovata. Non sapeva spiegarsi quale fosse il motivo, ma era consapevole che sarebbe stato così e quindi doveva cogliere ogni attimo che gli veniva concesso.

Le sue notti passavano così insonni e senza pace si tormentava e si chiedeva perchè lei fosse tanto distante, fredda e insensibile e perchè non rispondesse ai suoi richiami.

Più e più volte avrebbe voluto raggiungerla, lì in alto, lì dove da solo non poteva arrivare e si diceva "forse se potessi volare..." ma subito si guardava e riconoscendo le sue fattezze, angosciato rinunciava, pensando che tanto lei non si sarebbe mai neppure accorta della sua esistenza.

Ma quanto si sbagliava Orso! Stella soffriva e soffriva tanto.

Lei lo osservava tutto il giorno, vegliava su di lui e si chiedeva perchè durante la giornata non la degnasse di uno sguardo, non si voltasse almeno una volta nella sua direzione. Ma non sapeva che per Orso non era la stessa cosa, che lui non la poteva vedere da laggiù, perchè di giorno la sua bella Stella era offuscata dalla luce del sole.

Così Stella cercava disperatamente un modo per comunicare con Orso, ma la natura, seppur nella sua perfezione, era stata aspra e avversa nei loro confronti e non vi era modo perchè i due riuscissero ad avvicinarsi.

Orso costretto alla vita terrena, così legato ai ghiacci polari, al freddo e alla solitudine.

Stella appesa ad un filo, sospesa a mezz'aria, tra milioni di gemelle, nel suo eterno viaggio immobile.

Due vite troppo diverse come viaggiare su due strade parallele in direzioni opposte.

Lui aveva il dono delle zampe, poteva camminare, lei no. Lei in qualche modo poteva "volare", ma lui no.

Lei lo accompagnava con lo sguardo per tutta la giornata, lui invece ne aveva percezione soltanto all'imbrunire.

E passarono gli anni, finché una sera come tante, Orso pianse perché aveva dovuto abbandonare ogni speranza anche di poter passare solo un minuto con lei, perché aveva capito che nulla avrebbe potuto permettergli di realizzare il suo sogno. Stella vedendolo si commosse a sua volta e una sua lacrima raggiunse gli occhi di Orso.

D'improvviso un fascio di luce e Stella si sentì cadere, finalmente vicino ad Orso. Per la prima volta avevano potuto penetrare l'uno nell'anima dell'altro, il loro sguardo parlò da solo e il silenzio fu più eloquente di un fiume di parole.

Stella si avvicinò e lo baciò, ma Orso si bruciò perché Stella non era altro che un batuffolo di fuoco in realtà, e in quel preciso istante capirono che non avrebbero potuto mai stare insieme.

Da quel giorno Orso non ebbe più il cuore di guardare le stelle, il dolore lo avrebbe lacerato, passò così la sua vita nella più completa solitudine.